

STIEG LARSSON

Dietro le quinte del bestseller Millennium

Marsilio pubblica le e-mail che l'autore svedese inviava al suo editor prima di pubblicare la trilogia uscita postuma. Operazione di marketing che svela i segreti di un successo planetario

■ ■ ■ MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Di questi tempi invernali il "giallo Svezia" si porta molto. E infatti colpisce ancora, con un micidiale uno-due. Vale a dire *L'ipnotista* di Lars Kepler (pseudonimo dei coniugi Alexandra Coelho e Alexander Ahndoril), edito da Garzanti, e *La principessa di ghiaccio* di Camilla Läckberg, lanciata da **Marsilio**, l'editore veneziano che, dopo aver pubblicato anche Henning Mankell e Åsa Larsson, con la "Millennium Trilogy" di Stieg Larsson, scovata dalla editor della narrativa straniera Francesca Varotto, ha fatto bingo: quasi 2,5 milioni di copie vendute, senza contare le ricadute sul turismo grazie ai tanti visitatori italiani della Stoccolma raccontata dalla trilogia.

E proprio per sostenere quella che considera l'erede della gallina dalle uova d'oro, con

l'indagine della scrittrice Erica Falck sulla morte di un'amica d'infanzia in una piccola località turistica sulla costa occidentale (Fjällbacka, dove vive l'autrice e dove soggiornava spesso Ingrid Bergman), la **Marsilio** regala ai primi centomila acquirenti de *La principessa di ghiaccio* un volumetto di 56 pagine, **Le ultime lettere**, che raccoglie le e-mail scambiate da **Stieg Larsson** con Eva Gedin, la sua editor alla casa editrice Norstedts.

Un'evidente operazione commerciale (del resto, le mail già erano a disposizione sul blog di **Marsilio** e tra poco non ci stupiremmo di vedere in circolazione anche la lista della spesa del giornalista di Skelleftehamn...), che comunque, rappresentando queste poche e brevi lettere l'unica testimonianza scritta di Larsson (1954-2004) sul proprio lavoro di giallista e proprio *in extremis*, ci

permette di entrare nel laboratorio artigianale di un autore baciato da un successo che non si sarebbe mai aspettato (e che peraltro non riuscì a godersi).

Stieg, inviato di guerra ma soprattutto grande esperto dei movimenti di estrema destra, tanto da fare il consulente del ministero della Giustizia svedese e di Scotland Yard, in prima linea contro il razzismo e gli abusi sulle donne, inizia a scrivere, semplice passatempo notturno, i suoi romanzi (in totale dovevano essere dieci) nel 2001, pensando a come sarebbe stata oggi Pippi Calzelunghe e trasformandola nella 25enne hacker Lisbeth Salander, una ragazza al di fuori della società e priva di ogni capacità di rapportarsi con gli altri, per poi affiancarle come contrappeso un "fratello" in gamba quale il giornalista di "Millennium" Mikael Blomkvist. Obiettivo: intrattenere il lettore e poi, ma solo poi,

trasmettere un messaggio.

Nell'aprile del 2004 riceve il contratto dalla Norstedts di Stoccolma e prende il via lo scambio epistolare con la redazione della casa editrice in vista della pubblicazione. Ne vengono fuori i massacranti ritmi di lavoro di Stieg alla rivista "Expo", causa non certo ultima dell'infarto che lo stroncherà il 9 novembre 2004, la sua umiltà, il suo bisogno di realismo con le relative ricerche su vere inchieste di polizia, l'attenzione alle figure secondarie e ai particolari («Occorre precisare l'indirizzo di Dag Svensson & Mia Bergman a Enskede. Non ho ancora deciso in quale strada sarà la loro casa e devo andare giù a dare un'occhiata alla zona in modo che le macchine possano effettivamente muoversi come fanno ecc.»). Una lezione che non farebbe certo male ai nostri narratori, che, alla ricerca del capolavoro, ti fanno addormentare dopo 20 pagine.



GIALLO SCANDINAVO

Lo scrittore svedese Stieg Larsson. Sopra, la connazionale Camilla Läckberg che cerca di ottenere lo stesso successo.





■ *Non ho una particolare fiducia nelle mie capacità di scrittura; di solito i miei testi migliorano parecchio dopo che un redattore ci ha messo mano, sono abituato a fare e subire revisioni. In altre parole, non sono ipersensibile*

STIEG LARSSON

I PROTAGONISTI

«Lisbeth sembra un maschiaccio, Mikael una puttana»

Per molti aspetti ho voluto andare controcorrente rispetto alla consueta impostazione dei romanzi polizieschi. E per farlo ho usato degli espedienti di solito proibiti. La presentazione di Mikael Blomkvist, per esempio, avviene esclusivamente attraverso l'indagine personale fatta da Lisbeth Salander.

Ho cercato di creare dei protagonisti che si distinguessero radicalmente dai soliti personaggi dei gialli. Perciò Mikael Blomkvist non ha né l'ulcera, né problemi di alcolismo o di angoscia esistenziale. Non ascolta l'opera né si dedica a qualche strano hobby come i modellini di aeroplani o cose simili. In generale non ha problemi e la sua caratteristica principale è che si comporta come lo stereotipo di una "puttana", cosa che lui stesso riconosce. Ho anche consapevolmente invertito i ruoli sessuali; sotto molti aspetti Blomkvist fa la parte della "bambolona", mentre Lisbeth Salander ha modi di fare e qualità che sono stereotipi "maschili".

Da Stieg Larsson, 30 aprile 2004

LA COVER

«Sulla copertina voglio un tatuaggio E niente sessismo»

P.S., Eva: sui bozzetti per la copertina vorrò probabilmente dire la mia. Di solito succede che una copertina o la detesto oppure mi piace, è raro che ci siano vie di mezzo.

Per fare un esempio, la copertina di *Hamilton* di Guillou appartiene definitivamente al genere che non mi piace - ovvero piatti disegni figurativi, pop art o naïf. Mi piacciono le copertine suggestive, un po' difficili da interpretare - potrebbe trattarsi di un dettaglio di un'immagine più grande. Le copertine sessiste sono bandite. (E cosa sia il sessismo è un problema di interpretazione).

Non ricordo se ne abbiamo mai parlato, ma avevo un'idea già molto prima di venire in contatto con Norstedts, potrebbe esserci una porzione di pelle e una parte di un tatuaggio o un sopracciglio col piercing o qualcosa di simile, come tema ricorrente. Ma sta a voi.

Da Stieg Larsson, 30 agosto 2004

L'EFFETTO

Il terzo volume mi ha tenuto a letto per tre giorni di fila»

Ed eccoti un breve giudizio, o reazione a caldo se vogliamo, dal nostro lettore che è stato il primo a leggermi con grandissimo entusiasmo, Lasse Bergström. «Salve - ho trascorso circa tre giorni a letto con Stieg L. III alzandomi solo per far da mangiare e guardare il calcio alla tv. *Unputdownable*, diceva il mio vecchio scout inglese quando qualche volta scovava un romanzo commerciale che soddisfaceva le sue esigenze di creatività, suspense, descrizione di personaggi e ambienti e via dicendo. Pochissimi, per non dire nessun thriller anglosassone è riuscito a tenermi a letto negli ultimi anni. Stieg L., in altre parole, con la sua quasi incredibile capacità di mantenere una grande drammaturgia nel genere poliziesco, c'è riuscito di nuovo, e quasi ancora meglio. Il primo era a grandi linee un giallo ortodosso con il classico mistero della stanza chiusa. Il secondo un thriller poliziesco. Il terzo è un thriller politico, più vicino alla serie di *Hamilton* rispetto ai primi due. E Guillou può andare a quel paese».

Da Eva Gedin, 28 ottobre 2004